



vita CONSACRATA

A Venturina, le suore francescane dell'Immacolata

a pagina VII



giornata DEI BAMBINI

A Roma anche un piccolo gruppo da Piombino

a pagina IV

dalla SCUOLA DIOCESANA

LA PIRA, LA POLITICA COME VIA DI SANTITÀ

DI RICCARDO BIGI

Nel 1932, scrivendo la biografia del missionario laico Vico Necchi, Giorgio La Pira affermava: «La santità moderna del nostro secolo avrà questa caratteristica: sarà una santità di laici. Noi incrociamo per le strade coloro che fra cinquant'anni saranno forse sugli altari: per le strade, nelle fabbriche, al Parlamento, nelle aule universitarie». Dopo l'apertura, nel 1986, del processo di beatificazione, la Chiesa potrebbe indicare proprio in Giorgio La Pira un esempio di questa santità laicale: il 5 luglio 2018 è stato dichiarato «Venerabile» da papa Francesco, con l'invito a pregare. Il riconoscimento di un miracolo attribuito alla sua intercessione lo farebbe diventare il primo beato della politica italiana.

La politica come strada per la santità: di questo si è parlato sabato 25 maggio a Piombino in un incontro della scuola di formazione alla dottrina sociale. Oggi è difficile immaginare che la politica possa essere scelta se non per interesse, per desiderio di potere o di affermazione personale. L'esperienza di Giorgio La Pira ci mostra il contrario.

Nato a Pozzallo, in Sicilia, cresciuto a Messina nella famiglia dello zio Luigi, profondamente anticlericale, La Pira si avvicina al cristianesimo intorno ai vent'anni, quando scopre la bellezza della preghiera e l'abitudine, che manterrà tutta la vita, a trascorrere lunghe ore in ginocchio. Alla sua conversione religiosa segue un grande impegno per la carità, prima tra i terremotati di Messina, poi a Firenze (dove verrà da studente universitario, per seguire il professore di diritto romano con cui si stava laureando) con la San Vincenzo. A Firenze nascerà nel 1934 anche la Messa dei poveri, un appuntamento a cui resterà fedele per tutta la vita e che ancora oggi prosegue, ogni domenica. Un tempo dedicato alla «povera gente» per dare a tutti il pane per l'anima e quello per il corpo, in cui fermarsi a parlare dei grandi fatti del mondo con quelli che oggi chiameremmo gli «scartati».

E proprio da questi impegni di carità che nasce la passione di La Pira per la politica, che per lui è un modo più efficace, più incisivo per fare del bene. Quando La Pira, ricercato dalle milizie fasciste, fugge a Roma (dove sarà ospitato da monsignor Giovambattista Montini, il futuro Paolo VI) gli viene chiesto di tenere dei corsi di dottrina sociale all'università Lateranense. In quegli anni, la Chiesa aveva capito che il crollo del regime fascista era vicino e si doveva preparare una classe politica nuova. Pensò in grado di diventare protagonisti nella ricostruzione della società. La Pira non si tirò indietro, ecco cosa scrive: «Il nostro piano di santificazione è scomolto: noi credevamo che bastassero le mura silenziose dell'orazione! Credevamo che chiusi nella fortezza interiore della preghiera noi potevamo sottrarci ai problemi sconvolgenti del mondo; e invece no, eccoci impegnati con una realtà che ha durezza talvolta invincibile, una realtà che ci fa capire che non è una pia espressione l'invito di Gesù: prendi la tua croce e seguimi (...) Il pieno adempimento del nostro dovere avviene solo quando noi avremo collaborato, direttamente o indirettamente, a dare alla società una struttura giuridica, economica e politica adeguata - quanto è possibile nella realtà umana - al comandamento principale della carità. Bisogna trasformarla la società! Bisogna lasciare l'orto chiuso dell'orazione; bisogna scendere in campo, affinare i propri strumenti di lavoro; riflessione, cultura, parola, lavoro, ecc. altrettanti armi per arare il campo della nuova fatica, altrettanti armi per combattere la nostra battaglia di trasformazione e di amore. Trasformare le strutture erette della città umana; riparare la casa dell'uomo che rovina».

Questa è l'origine dell'impegno che ha portato Giorgio La Pira a essere tra i membri dell'Assemblea Costituente che più hanno influito sui principi fondamentali della nostra Costituzione, e poi un sindaco amato dai fiorentini (ma avvertito da giornali, partiti, gruppi economici) che ha lavorato per la casa, il lavoro, la salute dei suoi cittadini. E poi ancora un «ambasciatore di pace» che ha gettato ponti di dialogo con la Russia sovietica, con ebrei e musulmani. «Non si dica - scriveva La Pira - quella solita frase poco seria: la politica è una cosa brutta! L'impegno politico è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere coinvolgere verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità». Quanto bisogno ci sarebbe oggi di persone che condivisero questa visione.

Prossimo appuntamento della scuola diocesana sabato 8 giugno: il relatore sarà don Bruno Rognoni

Caritas: il report sugli aiuti materiali

NUMERI D'IMPATTO E POVERTÀ MULTIDIMENSIONALE



Povertà è una parola molto comune che spesso viene associata - esclusivamente - alla mancata disponibilità di risorse e beni materiali da parte delle persone definite come tali. Nella lingua italiana deriva dal latino *pauper* che significa povero, la cui radice è composta da *paui* (poco) e *partire* (partire) ad indicare qualcosa che produce poco: inizialmente era un termine riferito ai terreni e agli animali.

Oggi comunemente definiamo la povertà quella condizione umana caratterizzata da privazione continua e cronica delle risorse, capacità, scelte, sicurezza e potere necessari per poter godere di uno standard di vita adeguato e altri diritti civili, culturali, politici e sociali. La povertà è distinta in termini assoluti e relativi, provvisoria o permanente, addirittura ereditaria: genera disuguaglianze ovvero limitazioni per cui non è possibile sviluppare pienamente la propria vita in assenza di possibilità ed opportunità, così da non riuscire a dar forma ai propri sogni e realizzare le proprie legittime aspirazioni.

Ma chi può considerarsi veramente immune della povertà? Nessuno può ritenersi escludo da questo flagello, perché le condizioni di povertà non sono un problema solo dei poveri o per i poveri: ciò che è veramente a rischio, se non si riducono le disuguaglianze, è il bene comune e la stabilità della società civile. Inoltre, è **riattivo limitare l'area della povertà alla sola dimensione materiale**: da anni ormai si ragiona in termini di **multidimensionalità**, ovvero una misurazione che va oltre il solo reddito, includendo vari aspetti come salute, istruzione e qualità della vita, ambiente. Questo approccio considera che una persona è povera se soffre in diverse dimensioni della vita contemporaneamente. Quanti sono i migranti benestanti che sono scappati dal proprio luogo nativo non per ragioni economiche ma a causa del cambiamento climatico o di guerre scoppiate all'improvviso, senza che alcun cittadino ne avesse alcuna responsabilità? Quanti personaggi (anche famosi) raccontano di essere ricchi ma infelici?

SERVIZIO ALLE PAGINE II E III

al SALONE DEL LIBRO



L'INTERVISTA

Premiato il progetto «Nati per leggere»

a pagina V